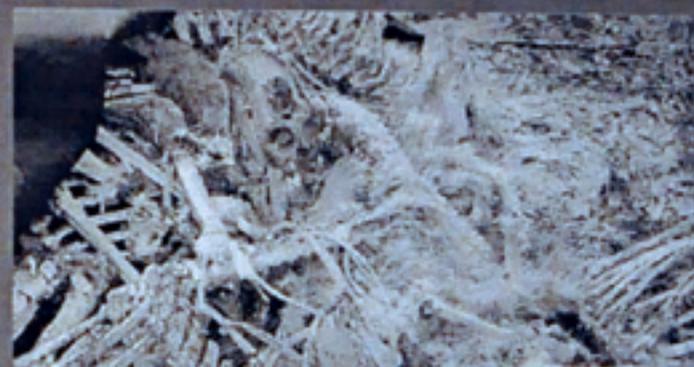




Le ossa scarnificate degli animali che abitavano il parco



Il teschio di un daino con le caratteristiche pale



Altri resti di animali sbranati dai lupi

## IL CASO FAUNA SELVATICA



di Luca Bortolotti

Il parco faunistico è rimasto senza animali. Questa la sorte toccata alla riserva di Festà, località nei pressi di Coscogno di Pavullo, che dopo le razzie invernali di alcuni gruppi di lupi si è ritrovato senza più animali e perciò impossibilitato ad aprire le porte ai visitatori per la stagione estiva. Il parco, aperto nel 1999, contava lungo i suoi 8 km di perimetro circa 190 animali tra daini, cervi, caprioli, mufloni e cinghiali. All'inizio dell'estate sono rimasti solo 5 cinghiali e 8 cervi: tutti gli altri sono stati sbranati dai lupi. «I cervi riescono a difendersi, ai cinghiali i lupi non si avvicinano neanche - spiega Davide Levanti uno dei cinque soci volontari che gestiscono il parco - per gli altri, invece, nulla da fare: i lupi li

**PAVULLO** La riserva è chiusa al pubblico. I gestori: «Sono stati sbranati dai lupi»

# Strage di animali al parco di Festà

*Sparse ovunque carcasse di daini, caprioli e mufloni*



Cinghiali e cervi sono le uniche specie superstiti della carneficina: i lupi non li attaccano

spingono negli angoli del recinto per poi attaccarli. I caprioli, poi, muoiono anche per la fatica della fuga». Ma come dirsi certi che siano stati proprio i lupi i colpevoli? «Abbiamo avvistato lupi entrare nelle recinzioni degli animali,

sia scavando buche per passare da sotto, sia arrampicandosi sulle reti. Ci sono anche alcune foto in notturna: almeno 6 lupi si aggirano per la riserva» spiega Levanti «Per essere certi, abbiamo fatto analizzare gli escrementi dei lupi,

ritrovando tracce degli animali sbranati nel nostro parco».

Così il parco, nato come centro visite, quest'anno non ha neppure aperto. «Riceviamo visita dalle scuole di tutto il territorio, anche di Bolo-



gna, che si prenotano per tutto l'anno a settembre» racconta Levanti «Ma a febbraio abbiamo dovuto disdire tutte le visite: nel parco non c'erano più animali, inoltre non volevamo rischiare che i bambini si imbattessero nei lupi». Un vero sterminio, insomma, con 180 animali uccisi. «Per limitare i danni abbiamo catturato e venduto 30-40 capi ai parchi di Brescia e Grosseto, preferendo questa soluzione al rischio di perderli - commenta il volontario - le

carcasse e le ossa degli animali morti dobbiamo rimuoverle a nostre spese: un compito oneroso» aggiunge il gestore, mostrando un mucchio di resti degli animali morti vicino al recinto dei cinghiali, unica specie risparmiata.

Cosa fare dunque? «Aspettiamo una risposta dalla Provincia, che ancora non ci ha saputo dire se ci risarcirà i danni subiti o se ci fornirà nuovi animali per rimpiazzare quelli morti - afferma Levanti - certo non possiamo mettere soldi di tasca nostra, essendo solo 5 volontari, tutti con un altro lavoro: ci pagavamo la gestione del parco con i proventi delle visite e la cessione degli animali in sovrappiù ad altri parchi. Ovviamente ciò quest'anno è stato impossibile. Per cui chiediamo alla Provincia o altri animali, o altri fondi. E un successivo controllo costante da parte della Guardia Faunistica, in modo da non trovarci di nuovo in questa situazione».

# Pecora sbranata dai lupi

## L'allevatore: «Ora basta»

*«Continuiamo a subire danni, dobbiamo difenderci»*



— MONTESE —

**I LUPI** hanno fatto di nuovo sentire la loro presenza nella Selva di Castelluccio di Montese, a pochi metri dal confine tra con Fanano e Lizzano in Belvedere. Ieri mattina, verso le sette, sono entrati in un campo protetto da recinzione nel podere Sorba e hanno sbranato una pecora gravida. Altre 14 sono riuscite a fuggire verso le abitazioni che distano poco più di 300 metri. L'agricoltore Armando Svelti è disperato. Questa è la terza volta negli ultimi quattro o cinque anni che i lupi gli uccidono delle pecore. Li ha visto i lupi: «Erano tre: uno grande e due più piccoli – racconta –. Stavo lavorando nella stalla quando ho sentito il suono dei campanacci delle pecore. Sono uscito e le ho viste correre verso il capanno. Si intuiva che erano spaventate. Le ho contate: ne mancava una. Ho guardato a valle e ho visto i tre lupi che stavano entrando nel bosco e a terra un qualcosa di bianco». I lupi si sono av-

ventati sulla pecora afferrandola al collo. L'hanno trascinato per alcuni metri e, dove è rimasta una pozza di sangue, l'hanno finita. Probabilmente volevano portarla oltre la rete metallica alta circa un metro, ma hanno desistito e, forse, affamati, hanno iniziato a mangiarla e a sventrala.

**L'AGRICOLTORE** ha avvertito il veterinario dell'Usl e le guardie provinciali. «Aspetto che le autorità mi dicano che cosa intendono fare per arginare questo fenomeno dei lupi. Dobbiamo pensarci noi? Possiamo farlo. Io ho soltanto subito danni e nessuno mi ha risarcito una lira. Posseggo delle mucche con i vitelli che potrei tenere al pascolo sei mesi all'anno, ma sono costretto a tenerle nella stalla per paura che i lupi mi uccidano i vitelli. Una decina di giorni fa i lupi hanno ucciso delle pecore anche in un podere vicino al mio, a Rocca Corneta».

**IL RACCONTO**  
**«Ho visto il gregge  
 che scappava  
 e mi sono accorto  
 dei predatori»**

I dati dell'Asl in Appennino. Allevatori arrabbiati

# Pecore uccise da lupi e cani

## Tre assalti in otto mesi

### sbranati quindici animali

Dall'inizio dell'anno ad oggi il servizio veterinario dell'azienda Usl ha rilasciato una quindicina di certificati di morte per pecore sbranate da lupi o cani inselvatichiti sull'Appennino modenese, tra Pavullo e Palagano. L'altro giorno la polizia provinciale ha avuto notizia di un altro gregge a Casa Ferlari di Pievepelago che ha subito delle perdite, ma su questo non ci sono ancora conferme. «Il fenomeno esiste, questo è indubbio - spiega il dottor Giorgio Nannetti responsabile del servizio veterinario provinciale - ma non è emergenza».



Pecore al pascolo sull'Appennino modenese

Ci sono in Appennino, soprattutto nella zona di Pavullo, allevatori ormai esasperati per le grosse perdite subite a causa di cani inselvatichiti o lupi che sbrano le pecore per sfamarsi. Alcuni greggi risultano più colpiti di altri, probabilmente in considerazione delle zone di pascolo.

A fare il punto della situazione per l'anno in corso è il dottor Giorgio Nannetti, responsabile del servizio veterinario provinciale dell'azienda Usl. «Da gennaio ad oggi - spiega Nannetti - si sono verificati, per quanto ne sappiamo, tre assalti a greggi, due a Pavullo e uno a Palagano, per un totale di una quindicina di pecore sbranate. I numeri non possono indurre a parlare di una vera e propria emergenza, anche se indubbiamente il problema esiste».

Gli allevatori quando subiscono perdite di questo genere sono tenuti a rivolger-

si all'azienda Usl in caso serva loro il certificato di morte dell'animale, documento necessario per richiedere poi il rimborso del capo ucciso alla Provincia. Anche sul tema dei rimborsi le proteste degli allevatori sono forti. «L'amministrazione provinciale non ci riconosce le cifre che noi chiediamo quando quantifichiamo i danni subiti - spiegano alcuni allevatori pavullesi - solitamente ci vengono riconosciute cifre irrisorie che non bastano nemmeno per ricomprare l'animale». L'altro giorno alla polizia provinciale è stato segnalato un caso di gregge colpito a Casa Ferlari, località di Pievepelago, caso però che al momento resta senza conferme. «Riteniamo comunque che a colpire siano quasi sempre cani inselvatichiti e randagi - spiega la polizia provinciale - molto più difficile che siano esemplari di lupo». (cl.be.)

## Gli spostamenti degli gnomi

Ci sono piccoli villaggi con tante casette nascoste, impossibili da avvistare dall'uomo se non per puro caso. I disastri causati dall'uomo hanno obbligato gli gnomi a trasferire tutte le abitazioni sotto terra, in luoghi dove le piante respirano libere un'aria ancora incontaminata.

Spesso gli gnomi si spostano per andare a trovare i loro compagni che sono distanti ore e ore di cammino. Per fortuna i lupi hanno iniziato a ripopolare queste vallate, offrendo loro un passaggio per muoversi più velocemente.



# IL RITORNO DEL LUPO IN APPENNINO MODENESE

in collaborazione con l'Ufficio programmazione faunistica della Provincia di Modena



**I**l lupo è certamente uno dei predatori più affascinanti presenti oggi sul territorio italiano. Progenitore del cane do-

mestico era diffuso un tempo in tutta l'area del nordamerica ed in quella euroasiatica e tale è rimasto il suo areale tutt'oggi anche se ampie porzioni di territorio gli sono state precluse dalle attività umane che lo hanno via via relegato in ambiti sempre più ristretti. Il conflitto con l'uomo ha rappresentato il vero problema per la sopravvivenza di questo carnivoro la cui attività predatoria è stata lungamente sentita come una minaccia per le attività di pastorizia e per questo

si è scatenata una vera e propria persecuzione che però ha oltrepassato i confini legittimi della competizione investendo aspetti della natura umana come esibizioni di virilità e proiezioni di paure attribuendogli caratteri mitici ed irrazionali. La profonda rivoluzione culturale avvenuta nel corso del '900 soprattutto in Occidente ha portato gli uomini a ripensare in modo profondo il proprio rapporto con l'ambiente e con le specie animali che lo popolano, anche quelle più

temute. Tra queste il lupo ha beneficiato per un paio di decenni di una tregua parziale anche nella nostra penisola dopo che negli anni '20 era stato portato all'estinzione sulle Alpi, negli anni '40 in Sicilia mentre nel resto del territorio sopravvivevano piccoli nuclei frammentati nelle zone più remote dell'Appennino centrale e meridionale.

Andrea Bianchi

**PERCORSI DI GESTIONE**  
**A**ttualmente la Provincia di Modena, in collaborazione con il Parco del Frignano, sta continuando a portare avanti l'attività di monitoraggio intrapresa negli anni passati al fine di avere conferme dei dati raccolti nelle zone conosciute ed estenderne la raccolta in aree di più recente colonizzazione; risultano inoltre molto importanti le attività di supporto date agli allevatori in occasione di avvenuti casi di predazione e l'attività di divulgazione promossa tramite percorsi di educazione ambientale rivolti alle scuole ed anche al pubblico adulto.

Andrea Bianchi

**IL LUPO NELLA NOSTRA PROVINCIA**

**D**a molti anni il lupo è di nuovo presente nella nostra Provincia ed è stato oggetto di uno studio triennale conclusosi nel 2004 denominato LIFE NATURA 2000 promosso dalla Regione e cofinanziato con fondi dell'Unione Europea che ha riguardato oltre alla nostra Provincia anche il territorio reggiano e quello parmense. Lo studio delle impronte lasciate sulla neve, la raccolta e l'analisi dei campioni fecali (genetica, alimentazione, stato di salute), il setacciamento di porzioni di territorio selezionate con criteri che rendono statisticamente validi i dati raccolti alla ricerca di carcasse, feci o altro materiale interessante hanno creato un volume di dati, esposti nel volume "Il ritorno del lupo nell'Appennino settentrionale", che incrociati danno un quadro approfondito della situazione nel nostro territorio. Dall'analisi di questi e dai dati emersi da un secondo progetto finanziato dalla Regione e dalle tre province, conclusosi nel 2007, si ritiene probabile che nell'alto Appennino modenese vivano stabilmente tre nuclei familiari composti di norma da un minimo di 2 ad un massimo di 6 individui. In Italia infatti generalmente la famiglia è composta da un maschio e una femmina dominanti talvolta affiancati da una femmi-

na che non si riproduce ma aiuta la coppia dominante nella cura della cucciolata. E' proprio quest'ultima in genere a portare la famiglia al numero di 5-6 individui, fino alla successiva dispersione (ricerca di nuovi territori da parte dei soggetti giovani). Dunque gli esemplari presenti nella nostra provincia e nei territori ad essa limitrofi, dal momento che molti branchi hanno territori che si spingono al di fuori dei confini provinciali, variano da 4-6 a 10-12 anche se non si può del tutto escludere la presenza di un quarto nucleo che cercherebbe spazio nelle aree libere (zone cuscinetto fra i tre nuclei principali). Questi numeri ci indicano con chiarezza che il lupo è presente con stabilità ma in numero assai limitato e la conformazione del territorio, particolarmente la pressione antropica forte nel nostro Appennino, non invita il lupo alla colonizzazione di aree di media collina/bassa montagna. Talora possono verificarsi sconfinamenti in zone più basse dovuti ad assestamenti territoriali (dispersione di animali giovani) o puntate di caccia considerato che un lupo può tranquillamente percorrere in una notte mediamente trenta o quaranta km, ma questa non può essere considerata una presenza stabile.

Andrea Bianchi

**STUDI & CONSERVAZIONE**

**Q**uesta era la situazione del lupo quando il ricercatore Luigi Boitani iniziò a studiarlo in modo approfondito nei primi anni '70 muovendosi tra innumerevoli difficoltà legate alla natura schiva e alla scarsità di popolazione dell'animale da una parte e alla diffidenza e i pregiudizi della popolazione dall'altra. Quando sottolineiamo l'atteggiamento che allora la maggior parte delle persone aveva nei confronti del lupo o di altri animali non intendiamo certo manifestare un giudizio etico o morale, occorre tener presente che le persone sono condizionate dagli elementi ambientali e culturali (o di non cultura) che ne hanno accompagnato lo sviluppo. L'Italia del dopoguerra aveva certamente priorità differenti e più drammatiche che non un approccio positivo a questo animale ed era profondamente segnata da sacche di ignoranza, inconsapevolezza, povertà che a buon diritto non potevano farle riconoscere un valore in questo carnivoro e per questo lo fece oggetto di una caccia spietata per una decina d'anni. Gli studi appassionati ed attendibili di persone come Boitani, lo sviluppo economico con le sue conseguenze di benessere materiale e "culturale", lo spopolamento delle montagne ed un nuovo indirizzo culturale nel rapporto con l'ambiente favorirono una lenta e progressiva ripresa di questo predatore che accrebbe nei decenni successivi non solo la propria popolazione ma anche l'areale di distribuzione.

Elementi particolarmente favorevoli per questa diffusione furono:  
- la minore pressione antropica nelle regioni montane;  
- leggi per la tutela della specie;  
- istituzione di aree protette;  
- ripopolamento di specie preda (in particolare modo gli ungulati).  
- L'elevata capacità adattativa della specie e la sua naturale tendenza alla dispersione ed alla colonizzazione di nuovi territori.  
E' giusto evidenziare che in Italia IL LUPO NON E' MAI STATO OGGETTO DI PROGETTI DI REINTRODUZIONE che hanno riguardato semmai altri animali e questo rende ancora più straordinario il cammino fatto da questo canide che attualmente è arrivato fino in Lombardia e si è insediato anche in alcune aree alpine della Francia. Tutto questo non significa che lungo questo cammino egli non abbia incontrato numerosi ostacoli come il bracconaggio, resistenze culturali, difficoltà di adattamento ad habitat profondamente modificati dall'intervento dell'uomo.

Andrea Bianchi



**IL LUPO È PERICOLOSO?**

**P**erseguitato per secoli (se non millenni) il lupo è divenuto, specie nelle nostre regioni, animale estremamente elusivo, sempre in allerta e assai diffidente nei confronti dell'uomo che egli evita decisamente per naturali ragioni di sopravvivenza. Ciò non toglie che egli possa tentare aggressioni al bestiame domestico spinto dalla fame e da una predazione semplice soprattutto quando il gregge o la mandria non sono protetti. **NON E' INVECE NOTO NESSUN CASO DI AGGRESSIONE ALL'UOMO CHE DUNQUE NULLA HA DA TEMERE DA QUESTO PREDATORE MENTRE MOLTO PIU' PERICOLOSI SONO I CANI DOMESTICI, RINSELVATICATI O VAGANTI CHE PROPRIO A CAUSA DEL RAPPORTO CONFIDENZIALE CON L'UOMO HANNO MINORI FRENI NELLO SCATENAMENTO DI COMPORTAMENTI AGGRESSIVI ANCHE VERSO LE PERSONE.**

Andrea Bianchi

**UNA STORIA AFFASCINANTE**  
**N**el Febbraio 2004 nella periferia di Parma viene investito un cane. E' sera, piove, l'automobilista si ferma e avverte il personale del canile. Gli operatori arrivati sul posto si rendono conto che il cane è molto particolare: ha tutte le caratteristiche del lupo! Il successivo intervento del Corpo Forestale, della clinica veterinaria della Facoltà di veterinaria e quindi dei responsabili del LIFE permettono di stabilire con certezza che si tratta di un esemplare maschio di lupo. Il successivo controllo nella banca dati dei campioni di genetica conferma che si tratta di un esemplare nato l'anno precedente nella Provincia di Modena!!!



**C**urato e gestito per un periodo in un cascinale l'animale si mostra inizialmente molto intorrito e remissivo verso le persone poi lentamente acquista più vigore senza peraltro manifestare alcuna aggressività. Tutto il personale interessato alla sua cura evita accuratamente comportamenti confidenziali che possano deviare il suo naturale istinto. Si decide di applicargli un modernissimo radiocollare per studiarne gli spostamenti e viene liberato l'11 marzo nelle montagne parmensi. Inizialmente si sposta verso la pianura ma dopo un paio di giorni ritorna (in una sola notte) in alta montagna. Si sposta dunque verso la Liguria fino ad arrivare in pochi mesi alle Alpi Marittime ove rimane spostandosi fra il versante francese e quello italiano fino ai primi mesi del 2005 quando viene rinvenuto morto in val Pesio (non e' stato possibile ritrovare le spoglie che molti giorni dopo, per cui non e' stato possibile definire le cause della morte).

Andrea Bianchi

**Impronte di Vanità**  
**TOELETTATURA**

**ASSISTENZA VETERINARIA**

**STRIPPING  
TOSATURE  
BAGNI**



**SI RICEVE SU APPUNTAMENTO**  
via Bellini, 49 - Modena  
tel. 059 4922253  
chiuso il Lunedì



Mio incontro con due lupi nell'estate 2008 alle ore 18.00 circa sotto l'abitato di VERICA